

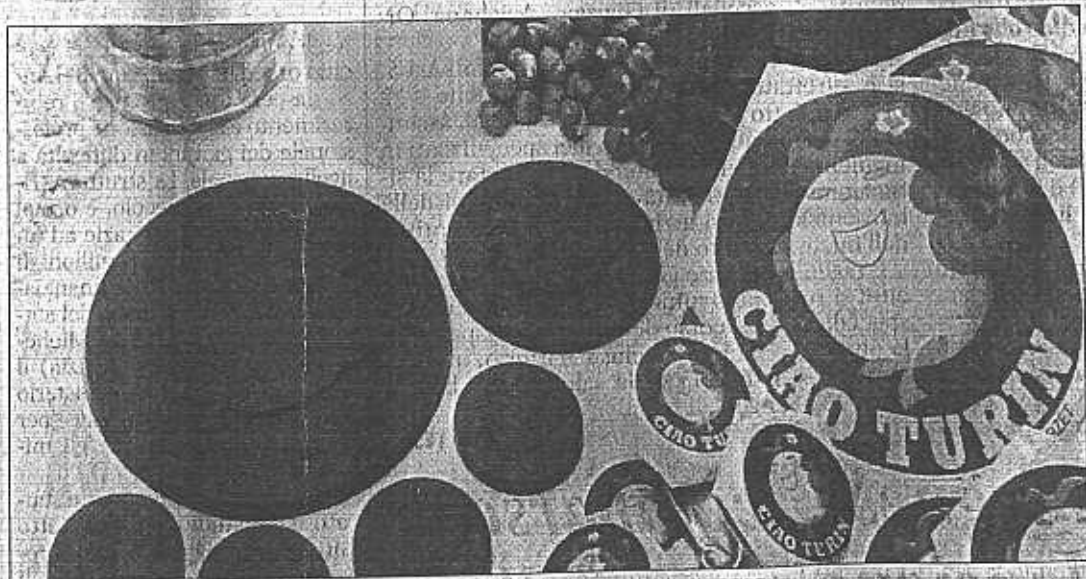
La multinazionale alimentare riceve un riconoscimento in Gran Bretagna

Nestlé, equa e solidale!

Polemiche da parte delle organizzazioni di base: ma anche Mc Donald's e Chiquita sono in cerca di «certificazioni etiche» per evitare i boicottaggi...

Il mondo dell'economia solidale protesta contro la Fair Trade Organization, l'istituzione che certifica il commercio equo in Inghilterra e che ha concesso alla Nestlé il marchio 'Fair Trade' «Nescafe Partners' Blend», prodotto a base di caffè salvadoregno ed etiopio. Nel 2002 la multinazionale fece causa proprio all'Etiopia, uno dei Paesi più poveri del mondo, per un esproprio del 1975, ai danni di una società rilevata da Nestlé 11 anni dopo. Una protesta telematica è stata organizzata dall'Agices, associazione delle organizzazioni italiane di Fair Trade (appunto commercio equo e solidale, o Ces) che contesta il riconoscimento in base a un unico prodotto e non al comportamento dell'impresa nei confronti di lavoratori e consumatori. «È come se si definisse 'ecologica' un'impresa petrolifera solamente perché tra i suoi gadget in vendita ci sono 'magliette sbiancate senza cloro'».

I numerosi comportamenti scorretti hanno fatto di Nestlé il marchio più boicottato al mondo. La vendita di latte in polvere nei Paesi in via di sviluppo, promossa con marketing aggressivo - se non illegale - è vietata dall'Oms, a causa dell'acqua contaminata uccide migliaia di bambini ogni anno. Lo scorso luglio la multinazionale è stata denunciata dall'International Labor Rights fund per traffico di bambini, torture e lavoro



forzato. È probabile che la certificazione «singola» serva a dare a tutti prodotti Nestlé un'apparenza di eticità agli occhi dei consumatori meno informati.

«Mondo Nuovo», cooperativa presente nella torinese con 6 botteghe, ha aderito alla protesta: «La concessione è già stata registrata - spiega il presidente Mario Borbone - faremo il possibile perché sia ritirata: serve un'ampia diffusione dell'appello». Alberto Anfossi, vicepresidente, sottolinea «la compattezza del Ces in questa occasione: Agices, Transfair Italia e le centrali d'importazione come Ctm altromercato sono unite, più che in passato».

Ctm, di cui fa parte Mondo Nuovo, spiega che l'interessamento

del Ces per un'evoluzione positiva dei comportamenti delle multinazionali, e per la diffusione di prodotti equi non deve avvenire a ogni costo, e occorre una chiara strategia per il futuro. Sarebbe sperabile che una multinazionale offrisse ai produttori le condizioni date dalle organizzazioni «fair trade»: formazione, prefinanziamenti, rapporti di lavoro garantiti a lungo termine, ma per ora non è così.

Nestlé Gran Bretagna dichiara di essere «impegnata da molto tempo nello sviluppo di pratiche agricole sostenibili, per contribuire ad alleviare le privazioni e la povertà tra i piccoli coltivatori di caffè». Harriet Lamb, direttore della Fair Tra-

de Foundation britannica, elogia la «grande compagnia» che «da alla gente ciò che vuole, un prodotto Fair Trade».

Altre certificazioni equosolidali sono già avvenute o in corso di definizione con altre multinazionali: McDonald's in Svizzera, Dole in Francia, Starbucks e Chiquita in Usa.

Padre Zanotelli di recente ha chiesto di non dimenticare gli ideali di fondo del Ces: «È un grande dono, una perla preziosa per resistere al sistema economico-finanziario neoliberista, talmente scaltro che può trasformare anche questa 'perla' in un suo fiore all'occhiello. Corriamo il pericolo di buttare le perle ai porci».

Massimo SOLA